

SUORE DELLA CARITÀ DI SANTA GIOVANNA ANTIDA THOURET

QUADERNI SPIRITUALI

“LA FORZA DELLA PAROLA”

al servizio delle comunità e dei gruppi “suore-laici”

USO INTERNO

1

DALL'ERA BELLICA ALL'ERA DELLO SPIRITO



ANNO 2011

Introduzione

Con molta gioia, ma anche con altrettanta titubanza, mi rivolgo alle suore e agli amici (laiche e laici), che con noi condividono il carisma della carità, nello stile vissuto e proposto da santa Giovanna Antida. Vengo, per presentare a tutti *questo strumento*, che vorrei chiamare, non so se impropriamente, “quaderno spirituale”. Esso è il primo di una serie, dal titolo “La forza della Parola”. Per il 2011, ne sono previsti quattro (uno ogni tre mesi).

Questo tentativo vorrebbe essere la risposta ad una domanda, che, da anni, ormai, perviene al Consiglio generale e non solo dalle Suore.

Il quaderno n° 1, che porta il titolo: “Dall’era bellica all’era dello Spirito”, si compone di **due sezioni**.

- *La prima sezione*, coniugata sotto forma di lettera, si sviluppa in pensieri numerati, che possono essere letti in successione, uno dopo l’altro, o anche singolarmente e per gruppi, secondo il tempo e l’interesse che si ha. È intitolata “Appunti capitolari” ed è maturata dopo l’incontro, nel Capitolo, con lo scrittore-poeta, e, soprattutto, testimone, Marco Guzzi. È stata stesa, facendo tesoro anche di appunti, che ci sono pervenuti da alcune suore capitolari.

- *La seconda sezione*, a sua volta, divisa *in due parti*, è centrata su una Parola della Scrittura, **Lc 1,26-38**, comunemente detta dell’Annunciazione. *La prima parte*, la più corposa di tutto il quaderno, è la lettura spirituale del testo di Luca, attingendo alle più recenti esegesi, recepite con la sensibilità e la semplicità dello stile della suora della carità. Perché proprio questa pagina? La risposta la lasciamo alla lettura dei testi. *La seconda parte*, più breve, si compone di due schede (A e B): servono per una eventuale riflessione personale o anche di gruppo (suore-laici, preferibilmente).

Naturalmente come tutti gli strumenti, questo quaderno ha i suoi limiti, primo fra tutti, quello di rivolgersi a dei “destinatari” molto diversificati: per culture, stati di vita, esperienze, età, sensibilità; etc. ... Ha un sol pregio: quello di aver voluto aprire un ciclo.

Sr Nunzia De Gori - sdc

*“È più facile che la Terra smetta di girare
che l’umanità di andare verso la sua unità”
(Teilhard de Chardin)*

1^a Sezione



APPUNTI CAPITOLARI
Facendo memoria del Capitolo generale 2010...

Carissime sorelle ... carissimi amici!

Dove va oggi la storia? Dove va il mondo?

1. Se ci guardiamo intorno, ci accorgiamo che spesso prevale una visione cupa del presente... Una visione che considera la storia essere a un bivio, a un passaggio difficile e rischioso. Certo, il credente in Cristo non si nasconde le difficoltà, le insidie di tale passaggio, ma non può non avere la consapevolezza che esso non è più grande di noi. È alla nostra portata... Se io, suora della carità, vivo in questo tempo... se io, laico-amico di Giovanna Antida appartengo a questo secolo, è perché sono in grado di affrontare questo tempo e le sue contraddizioni.
2. Dunque, è indubbio che stiamo vivendo un'epoca di travaglio, di crisi. Molti cicli storici stanno contemporaneamente terminando. È finito, già da un po', il '900, con tutte le sue distruttive ideologie; si è chiuso il ciclo dell'era industriale e delle rivoluzioni politiche (1789-1989); sta finendo l'era moderna, quella che, secondo lo scrittore cattolico, Romano Guardini, si era illusa di fondare sulla sola ragione l'esistenza umana sulla terra. Tutto, dappertutto, ci dice che stiamo andando verso un punto di non ritorno. Già nel 1950, lo stesso Guardini, il grande teologo italo-tedesco, nella sua opera "La fine dell'epoca moderna", affermava che il nostro è "un tempo di pericoli estremi e di opportunità straordinarie". E Papa Benedetto, che di Guardini era stato allievo, nel suo ultimo discorso, prima della sua elezione al pontificato, gli fa eco: "il nostro è un tempo di straordinari pericoli, ma anche di aperture, opportunità, possibilità di crescita inaudite" (J. Raztinger, Subiaco 1° aprile 2005).
3. Dunque, se mi domando dove stiamo andando... se voglio sapere che crisi è questa, quali pericoli incombono sull'umanità, ebbene, in quanto credente, mi chiedo anche quali opportunità mi dà il

tempo presente. Un ciclo si chiude, qualcosa muore, ma per me cristiano qualcosa sta anche nascendo... Un grande scrittore e poeta francese, Olivier Clément, testimone del cristianesimo ortodosso in Occidente, diceva che il carisma fondamentale del cristiano è proprio quello di annunciare, anzi prima di tutto **vivere** e poi **annunciare**, in qualunque congiuntura personale e storica, **una nascita**.

Discepoli del Risorto ... in tempo di crisi

4. Se noi, credenti in Cristo, oggi non percepiamo *una nascita* nella crisi e nel travaglio del nostro tempo, dobbiamo seriamente interrogarci, se non abbiamo perduto il contatto con "quella mangiatoria" di duemila anni fa... Dobbiamo chiederci, cioè, se la nostra fede non si stia affievolendo e se, per caso, non abbiamo assunto totalmente la mentalità di questo mondo.
5. Per me cristiano, la prospettiva è il Regno di Dio; la mia fede storica mi ricorda che Cristo ha vinto la morte; nella mia esperienza spirituale non dimentico che l'Egitto e il deserto sono alle spalle. Dunque? ... È nella congiuntura più difficile che la fede cristiana è chiamata a misurarsi con la speranza. E la speranza non è l'atteggiamento di chi sfugge il tempo presente per demandare a un domani, che non conosce, le responsabilità dell'oggi. La speranza, diceva il teologo indo-spagnolo Raimond Panikkar, è la virtù che sa riconoscere l'Invisibile nel presente, il futuro di Dio già in atto nella storia che viviamo.
6. Si situa qui, *sorelle e amici cari*, la grande provocazione per noi, credenti di questo tempo: vivere l'entusiasmo del tempo difficile, direi quasi l'esaltazione della grande sfida, la sfida definitiva, in cui possiamo perdere tutto, ma anche guadagnare tutto, ri-guadagnarlo in modo nuovo, inedito e più grande, perché la crisi ti dice, appunto, che qualcosa sta morendo ma anche che qualcosa sta nascendo.
7. Dunque, siamo in travaglio, è vero. E, siccome, noi siamo i credenti di un Nascente, i cittadini di un Regno che non è di questo mondo, i discepoli di un "Risorto", che ha vinto la morte per sempre,

chiamiamo questa crisi: crisi di crescita. Crisi positiva... crisi di futuro. Ma qui è il punto: *io, suora della carità... tu, laico e laica amici*, sappiamo cogliere questa crisi generalizzata come crisi di crescita? Riusciamo a captare, nelle contraddizioni del tempo, i segni del futuro e sintonizzarci con essi? Oppure, viviamo nel vortice dello smarrimento, del pessimismo, del disimpegno, del non senso? Come possiamo vivere all'interno di questo tempo così estremo e così singolare in modo creativo, positivo, senza subirlo, come cristiani, come donne consacrate... come persone?

Un passaggio d'epoca, che non ha precedenti nella storia umana

8. Certo, questo grande passaggio di epoca ci fa constatare una generale crisi *delle identità, di tutte le identità*. Pensiamo all'identità di "genere": che cosa vuol dire, oggi, essere maschio... essere femmina? Pensiamo alle identità "nazionali": che cosa vuol dire essere italiano o francese? europeo o africano? padano o planetario? Pensiamo alle identità "religiose": che cosa significa, oggi, essere cristiano, buddista, indù, musulmano? È possibile la convivenza, senza che essa generi confusione, sopraffazione, rottura, prevaricazione? ... Pensiamo alla nostra stessa identità di "credenti e di religiose": nelle società occidentali non è in crisi il matrimonio? Non è in crisi la vita consacrata? In molte società africane, non è in crisi la cultura tradizionale? Dappertutto, nella Chiesa, non è in crisi la figura del prete? Non sono in crisi i metodi millenari della evangelizzazione?
9. La globalizzazione, come un fiume in piena, ha rotto gli argini, travalicato confini, abbattuto limiti, non solo in senso geografico, ma anche in senso culturale ed etico. Tutto tende a confondersi e a mescolarsi... Si va verso una visione dei fatti e degli eventi, per cui non riesci più a comprendere ciò che è reale da ciò che è virtuale. Chi oggi ha 20 anni, è nato dopo la fibra ottica o il cavo di rete, il satellite o il "senza fili"... è nato nella "civiltà del web: cittadino di un pianeta senza terre e senza mari".
10. *"Tutta la storia è una successione di crisi"*, diceva Jean Guitton (il grande filosofo cattolico francese, che ha attraversato l'intero arco del XX secolo – amico dei Papi e osservatore al Concilio).

Quanti crolli, i popoli, le culture, le civiltà hanno, nei secoli, subito. Quante decadenze, declini, sconfitte, ma anche quante rinascite, riprese, rifioriture! La crisi è sempre stata *il motore* della storia e la storia è sempre stata un crescere e un diminuire, un regredire e un avanzare... Si va avanti così da millenni.

11. Ebbene, la crisi del nostro tempo è una crisi come tante altre, già accadute nella storia, o è una crisi totalmente nuova? È solo un po' più lunga, più difficile... Vi differisce solo per "*intensità*" o anche per "*natura*"? J. Guitton, che si poneva la questione, osserva che tutto si muove come se l'umanità fosse sulla soglia di una crisi che non riguarda più questo o quell'aspetto, ma l'esistenza stessa dell'umanità in quanto tale. E con lui, tutte le menti migliori del XX secolo hanno intuito di vivere una fase della storia, dopo la quale le cose non sarebbero mai più state come prima.
12. Insomma: *si sta chiudendo un ciclo*... L'acuirsi dei conflitti ce lo ricorda. È sempre così; direi quasi, è una legge fisica: un fiume che scorre, quando si avvicina a una rapida, le sue acque accelerano. È sotto i nostri occhi: si moltiplicano i conflitti e gli scontri non solo militari ma anche di civiltà; nasce, cresce e si acutizza la questione ecologica; si assottigliano i diritti delle persone e si allargano le forme di schiavitù, di discriminazione, di ingiustizie; cresce il non senso... Insomma, il nostro Pianeta, sembra, stia arrivando alle sue "cateratte".
13. È vero, da quando l'uomo è sulla terra, la storia è sempre stata storia di sopraffazioni e di contrapposizioni; storia di difese e di aggressioni; storia di affermazione e di negazione di identità; insomma, **storia bellica**. Ma la nostra epoca, con l'accelerazione delle sue crisi, è giunta alla consapevolezza che questo modo di essere umani, egoista e bellico, porta dritto all'auto-distruzione. E che distruzione! L'uomo ha nelle sue mani il potere di polverizzare, nello spazio di un pomeriggio, il Pianeta che Dio ha costruito nello spazio di miliardi di anni. *"È in pericolo, di fatto, lo stesso futuro del mondo"*, annotava la Gaudium et spes (n. 15), già nel 1965. Madre Maria Luisa, al riguardo, vi ha dedicato alcuni passaggi significativi nella prima parte della sua Circolare del 2006. Lo

stesso Capitolo del 2005 aveva preso atto che siamo nella crisi irreversibile di un certo sistema di vita.

14. Che cosa significa tutto questo? Forse, che nel destino dell'umanità è inscritta la sua fine? Forse che l'uomo, prima o poi, staccherà la spina della sua sopravvivenza? Io non so se questo accadrà mai, ma so, di certo, che l'unità è il destino del genere umano: *"È più facile che la Terra smetta di girare che l'umanità di andare verso la sua unità... spinta dall'amore, che è la più universale, formidabile e misteriosa delle energie cosmiche"*, affermava Teilhard de Chardin. So che Gesù ha pregato perché *"tutti siano uno"* (Gv 17,11.21.22). So ancora, che è nel sogno di Dio che tutti i popoli divengano una famiglia.
15. Magari questo sogno tarderà ad avverarsi, ma accadrà... D'altronde, i processi di globalizzazione, che hanno accompagnato, in modo evolutivo, tutta la storia dell'umanità fino ai nostri giorni, pur nella loro ambiguità, non sono un segno di questa vocazione dell'uomo, di questa sua tensione verso l'unità? ... Quando Dio l'ha creato, l'uomo ne è uscito *somigliante a Lui* (Gn 1,26.27) ... l'ha fatto *a sua immagine*. Il peccato delle origini ha allontanato l'uomo dal suo Creatore, lo ha reso errabondo e bellico nella sua millenaria storia, ma non ha cancellato *quella immagine*, che, invece, è rimasta inscritta nel suo essere (cfr. Sap 2,23-24). L'uomo ha potuto allontanarsi dal giardino dell'Eden e dall'albero della vita, ma non dalla somiglianza col suo Creatore.
16. E allora? ... Che cosa può accadere a questa umanità, dopo aver raggiunto il culmine, il punto di non ritorno della sua bellicosità? Quando l'uomo ha *a sua disposizione la possibilità concreta di distruggere il mondo in un pomeriggio*, ditemi, che cosa di più aggressivo può esprimere? Non gli è concesso di andare oltre: sarebbe la fine! Verso dove, dunque, può dirigersi? Tornare indietro? ... per fermarsi dove? Ogni era della storia è stata, al suo stadio, un'era bellica. Gioele, uno degli ultimi profeti dell'Antico Testamento, fa notare che dell'Eden *"non resta alcun avanzo"* (Gl 2,3), come dire che non c'è possibilità di ritorno all'era dell'innocenza iniziale. E Paolo, scrivendo ai Corinti, dirà che Adamo, il primo

Adamo, l'innocente abitatore dell'Eden, non c'è più per sempre: *"tratto dalla terra, è tornato alla terra"* (1Cor 15,47).

17. Dunque: dove può andare la nostra umanità? ... *"Le retour est en avant"* ... Il ritorno è *in avanti*, direbbe René Char, un grande poeta francese del '900. Si torna, andando avanti; sembrerebbe un paradosso, ma non lo è. I Magi ce ne danno l'esempio: non riprendono la via dell'Oriente, ritornando sui loro passi; vi tornano, *avanzando*, per altra strada... All'umanità è richiesto non di cambiar meta, ma rotta. Gesù che da Gerusalemme vuole tornare a casa, a Nazareth in Galilea (cfr Gv 4,3), non cambia meta quando passa per il pozzo di Sicar, cambia semplicemente strada.

In principio l'unità ... In principio la relazione

(Teilhard de Chardin)

18. Tutti i più acuti osservatori, credenti e non, oggi, non solo concordano nel ritenere che è arrivata al *capolinea l'era bellica dell'umanità*, ma anche che l'umanità è chiamata a un nuovo passaggio antropologico. Non cambia il destino del genere umano – *la sua vocazione è l'unità* – cambia la rotta per raggiungerlo. Dunque, se non più la via-bellica, quale via? ... L'immagine dell'Eden torna fortemente. Ricordate? ... Lasciando traumaticamente quel giardino, l'uomo si è portato con sé tutto il dramma della rottura con Dio, finendo per sviluppare a livello storico un'identità bellica. Ma la somiglianza col suo Creatore è rimasta incancellabile nel suo essere... anche quando il suo nome è Caino (cfr Gn 4,15). E allora? ...
19. Non sarà che l'umanità post-bellica, sia chiamata a costruire *il proprio futuro, ritornando* a quella somiglianza? ... Non sarà che la nuova rotta dell'umanità passi per l'auto-coscienza di essere *"immagine di Dio"*? ... E che cosa vorrebbe dire? Quando penso a Dio, che, con la sua azione creatrice, ha interrotto il silenzio dell'eternità, penso a un Dio che è uscito dalla sua splendida solitudine ed ha creato l'altro da sé: l'universo e, nell'universo, l'uomo. Quando ha plasmato l'uomo, soffiando nelle narici di Adamo, lo ha fatto *"a sua immagine e somiglianza"*, lo ha modellato a sua misura, gli

ha infuso la sua divina tensione verso l'alterità. Lo ha creato, cioè, *creatura-relazionale*. L'opposto cioè rispetto a quello che l'uomo ha sviluppato e vissuto, lontano dal suo creatore.

20. Fermiamoci un attimo su questa categoria biblica, dell'*uomo-immagine-di-Dio*, che forse la cultura di oggi sta assumendo senza neanche accorgersene.

Secondo molti osservatori del XX-XXI secolo, la singolarità del nostro tempo sta nel fatto che una nuova antropologia si va affermando: *sta nascendo un uomo nuovo*. Con fatica, sì, tra mille contraddizioni, dentro il grande travaglio dell'io bellico, ma la percezione è che l'umanità è nel suo giro di boa: *sta ri-nascendo l'uomo-relazionale*. Che cosa ci fa pensare, che l'umanità ha intrapreso questa direzione?

21. Il grande e complesso fenomeno della globalizzazione, a volerlo leggere dal versante delle sue potenzialità, non è una tensione all'incontro? Insieme ai conflitti, la globalizzazione non sviluppa anche relazioni? ... Ed ancora: la cultura dei media, complessa e contraddittoria com'è, non contiene in sé la capacità di far incontrare le persone? Insieme al potere di soggiogare le coscienze, non ha anche la potenza di avvicinare i diversi, metterli in relazione? ... Inoltre, non c'è bisogno dello scienziato per comprendere che l'umanità, nel suo percorso storico, mentre cresce nei numeri, va semplificandosi nelle sue diversità etniche, culturali, linguistiche. Gli studiosi di lingue, per esempio, fanno notare, che degli oltre duecento e più idiomi originali conosciuti lungo il percorso dei millenni, oggi ne rimangono, sì e no, una quarantina... Insomma, il processo umano, al dire della scienza, va verso la semplificazione, che i credenti chiamano "unità".
22. Il genere umano, dunque, dopo l'io bellico, che l'ha contraddistinto, per millenni e millenni, fin dal giorno in cui ha lasciato il giardino dell'Eden (cfr Gn 1,23), "ora" sta generando un "uomo nuovo". Papa Giovanni XXIII, all'apertura del Concilio, dando voce al sentire della nostra epoca, annunciava con grande enfasi: "*Siamo all'inizio di una nuova era: è appena l'aurora*". Ma come è possibile? Sarebbe quasi un'affermazione "pazza", contraddittoria rispetto agli

sconvolgimenti del nostro tempo... In realtà, è che, in questo epocale passaggio, la lotta si fa più serrata, la "bestia", per usare l'immagine apocalittica, ha i suoi colpi di coda... Non a caso nel testo sacro viene citata per ben 32 volte. Viviamo, cioè, i tempi apocalittici della resistenza e della trans-formazione... il travaglio di una nascita.

Cristo ... l'Uomo Nuovo

23. *Sorelle carissime e voi tutti, amici e amiche*, che con noi vi ponete in ascolto del nostro tempo, al servizio di una nuova diaconia della carità... da 2000 anni, il cristianesimo non è il portatore di questa nuova nascita? Non è Cristo l'uomo nuovo, il nuovo Adamo? La figura egoica, bellica, per noi cristiani, non è già finita con la resurrezione del Signore Gesù? *Dov'è o morte la tua vittoria?* (1Cor 15,55). È lui, Gesù-l'Adonai, "l'uomo relazionale", che non ha bisogno, per essere forte, di contrapporsi, di escludere... Piuttosto, questa straordinaria novità, forse, noi cristiani l'abbiamo relegata, per due mila anni, dentro i confini di un grande paradosso: *Cristo è l'uomo nuovo*, ma nella storia e nella vita dei popoli, dopo il mattino di Pasqua, ha continuato a prevalere "l'uomo vecchio" (cfr Rm 6,6; Ef 4,22; Col 3,9) ... "l'uomo iniquo, il figlio della perdizione" (2Tess 2,3), direbbe Paolo. Forse, non è un po' anche nostra la responsabilità, se il mondo non ha ancora colto che l'umanità nuova, che cerca, è già qui? ... *È il Signore Gesù, crocifisso e risorto?*
24. Mai come in questi 20 secoli dell'era cristiana, la storia è stata, accanto a un crescendo di profezia, anche un crescendo bellico. Tanta santità, il cristianesimo ha generato. Quanti uomini e donne, giganti della fede, padri e madri della Chiesa, insieme a miriadi di anonimi santi del quotidiano, hanno, in questi 20 secoli, contribuito a rendere visibile l'umanità nuova nata in Cristo! Ma quanto io-bellico ha continuato ad imperare in questi lunghi secoli della storia "dopo Cristo"! ... Negli ultimi 500 anni (dal 1500 al 2000), si conta che siano morti, a causa della violenza e dell'egoismo umano, tanti milioni di uomini, quanti, neanche se moltiplicata per dieci volte, ne aveva prodotto la storia pre-cristiana. E i cristiani, dentro questa storia bellica, purtroppo, non sempre ne sono stati ai margini.

25. Un bellissimo gesto dei nostri giorni, di cui il senso, la portata e le conseguenze profetiche saranno tutti da cogliere e da vivere, nei secoli futuri, è stato compiuto, dentro il grande giubileo, da Giovanni Paolo II. Ricordate quello storico 12 marzo dell'anno 2000, quando il Papa chiese perdono a Dio e alla storia, per tutti i peccati commessi dalla Chiesa, nei 20 secoli della sua esistenza? *“Chiediamo perdono... Confessiamo le nostre responsabilità di cristiani...”*. Sarebbe bello riprendere quel testo e farne oggetto di “catechesi”, insieme: suore e laici amici.
26. Ebbene, questi 20 secoli, di inaudita novità e così tormentati, sono lì proprio a testimoniare quanto la lotta del passaggio dall'io bellico all'io relazionale sia dura... Simile al drago dell'Apocalisse (cfr 12,4), *la cui coda “trascina giù un terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra”, l'io bellico è duro a morire. “La creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto”,* fa notare Paolo ai Cristiani di Roma (Rm 8,22). È il tempo della lotta, tra le tenebre in fuga e i segni del giorno che avanza. È il travaglio della trasformazione, la fatica del cambiamento, del passaggio... Dopo Cristo, nessuna epoca ne è esente. Nessuna persona può sottrarsi.
27. Questo passaggio non avviene in modo automatico, ma richiede che **ogni persona** lo compia... Non c'è una trasformazione, per così dire, del genere umano, che non sia innanzitutto una trasformazione della persona storica, dunque di ogni persona... La conversione dall'io bellico all'io relazionale, non è automatica. È il percorso di trans-formazione che ogni persona è chiamata a compiere. Non c'è un'umanità astratta che perde tutta la sua bellicosità, senza che ci sia un'umanità concreta, fatta di milioni o forse miliardi di uomini e di donne, disponibili a percorrere storicamente, nel tempo e nello spazio, questo transito, doloroso e pur purificatore: *dall'io bellico all'io relazionale*.
28. E allora, *sorelle e amici...* noi che siamo parte di questa moltitudine di uomini e di donne, *“gettati nel tempo e nella storia”*... noi, figlie e amici di santa Giovanna Antida, siamo disponibili a operare dentro di noi questa trans-formazione? O meglio: abbiamo innanzitutto accolto l'Uomo Nuovo Gesù nella nostra vita?

Comprendiamo che è in lui l'umanità non bellica? Forse con la ragione, sì... Ma è sufficiente? ...

Una nuova umanità ... una nuova diaconia

29. *È giunto il momento, è l'ora di entrare in una nuova dinamica spirituale*, per assumere una mentalità di cambiamento. Quanto ancora c'è di bellico nel nostro modo di essere donne e uomini del nostro tempo? Quanto c'è di bellico nel mio essere suora? ... nel tuo essere laico e laica amici di Giovanna Antida? Quanto c'è di bellico nel mio essere autorità nella Congregazione... nel vostro essere genitori in famiglia... suore nella comunità... marito e moglie nel rapporto di coppia?
30. Il Capitolo generale è stato un grande momento di auto-coscienza. Come contribuire a costruire *una umanità nuova*, più sobria, solidale, fraterna, dunque non bellica ma relazionale... se non lasciamo le cisterne screpolate dell'egoismo e del bellicismo che sono in noi, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie... nelle chiese locali e nelle società di cui facciamo parte, per frequentare Lui, sorgente della nuova umanità? ... Come contribuire a far crescere, nelle nostre società, questa umanità, meno egoista e più sobria, meno bellicosa e più relazionale, meno individualista e più solidale? Sì, *sorelle e amici cari...* noi siamo veramente in un punto fatale, cruciale della storia. Ce lo dicono le grandi tensioni dell'oggi, ce lo ha detto più modestamente il nostro Capitolo: *è giunto il momento, è l'ora!* Il cambiamento comincia da noi.
31. Perciò, a che cosa vogliamo conformare la nostra mente? Il nostro stile di vita? Le nostre relazioni? Su quale lunghezza d'onda vogliamo sintonizzarci? Sulla lunghezza d'onda di ciò che sta morendo, restando arroccati all'era bellica, ai nostri piccoli interessi, al nostro io egoico, o sulla lunghezza d'onda più sottile, meno evidente, di ciò che sta faticosamente tentando di nascere? *È questa l'ora di una nuova umanità...*
32. *Una umanità relazionale*, che fa del “dono di sé” l'espressione più alta della propria identità. Un'umanità, che si realizza non

nella contrapposizione, ma nell'apertura all'altro; non nella separazione, ma nella vicinanza; non nell'opposizione, ma nell'unità. Un'umanità che rende felice se stessa, rendendo felici gli altri. *"Ci santificheremo – cioè, renderemo felici noi stessi – lavorando per la felicità e soprattutto per la salvezza dei poveri"*, direbbe Giovanna Antida (*Discorso preliminare*). Un'umanità, quindi, che rafforza la propria identità, perdendosi in loro.

33. I poveri, dunque, sono il "tu" di questa nuova umanità. In quanto membra sofferenti del Cristo, essi sono "l'altro", che mi conduce a me stessa. Parafrasando una fortissima affermazione del poeta francese Jean Arthur Rimbaud: *"Je est un autre" (l'io è un altro)*, potrei dire che sta crescendo in me l'umanità nuova, quando sarò in grado di dire che sta crescendo in me l'identificazione col "povero": Cristo-Povero, innanzitutto, e, *in lui*, l'umanità impoverita ed esclusa (cfr Mt 25,35-40).
34. *"L'alterità mi abita": Non più io vivo, ma Cristo vive in me.* E per analogia: *"i poveri mi abitano"*. È la relazione con Cristo, riconosciuto e servito nei poveri, che costruisce la mia identità, la mia umanità, perché è Lui, *Cristo-in-loro*, che mi depotenzia del mio io bellico... Che fare, dunque? **Un cammino di cambiamento, di trans-formazione ci è domandato:** Tu, suora della carità... tu amico/amica di Giovanna Antida, vuoi contribuire a far crescere una nuova umanità? Converti l'io bellico che è in te! Comincia da te... te-persona, te-comunità, te-istituzione! Sì, perché cambiare il mondo vuol dire cambiare innanzitutto se stessi.



Come?

*È giunta l'ora per noi di entrare in una nuova dinamica spirituale, che fa delle nostre "comunità", il luogo dell'incontro a Sichem, dove **la forza della Parola trasforma** la nostra mentalità, le nostre relazioni, il nostro stile di vita, per una nuova diaconia della carità.*



La forza della Parola! È alla Parola che vogliamo dare il primato in questo itinerario, in 4 tappe, che ci apprestiamo a percorrere, nell'anno 2011, limitandoci a proporre **una lectio**. La nostra lettura di alcune pagine del Vangelo, toccherà solo il livello letterale e cercherà di curare la comprensione autentica del testo. Altri strumenti, personali, culturali, comunitari, pensati in loco, aiuteranno le persone, le comunità, i gruppi a percorrere itinerari di approfondimento e di impegno concreto...

Insieme ... buon lavoro!



*“Noi non siamo esseri umani che vivono un’esperienza spirituale.
Noi siamo esseri spirituali che vivono un’esperienza umana”
(Teilhard de Chardin)*

2^a Sezione



L'INCONTRO CON LA PAROLA DI DIO
*nella lectio delle Scritture Sante
nel nostro carisma
negli eventi dell'oggi e della nostra vita*

Il "sì" di una donna ha permesso a Dio di rientrare nel cuore della sua creazione per restaurarla, per strappare l'umanità alla fatalità e al fascino del nulla e aprirgli, attraverso le tenebre, vie di risurrezione.

(Olivier Clément)

A Nazareth... quel "sì" d'amore

Luca 1, 26 - 38

Che cosa, realmente, racconta Luca?

Un viaggio attraverso il testo...
attingendo alla tradizione e all' esegesi moderna

La storia del testo ... la storia dentro il testo

Il nostro è tempo apocalittico, positivamente apocalittico, perché se ci rivela che il modo bellico di vivere, questo modo di essere umani, è insostenibile, distruttivo, ci annuncia, in modo altrettanto vero, che una *nuova era* è iniziata. L'era, che tutti gli osservatori del nostro tempo, credenti e non, chiamano "tempo dell'io relazionale", noi vogliamo qui chiamarla: "**era dello Spirito**".

Quando ha avuto, storicamente, origine quest'era? Dove? ... C'è un luogo e un momento nella storia dell'umanità, in cui possiamo dire, con la certezza della fede e non del calendario, ovvio, che è lì, è in quel momento che l'umanità ha compiuto il suo giro di boa? ... È lì, in quel momento, che per l'io bellico è cominciata la fine? Dove possiamo collocare l'inizio, l'aurora della nuova umanità?

Un giorno, in un piccolo villaggio dell'estremo nord della Galilea, a Nazareth, l'angelo del Signore – Gabriele – bussò alla porta di una piccola ragazza, Maria...

Perché, dico: "bussò" e non: "apparve"? trattandosi di un angelo, sarebbe stato più logico. E invece, l'evangelista Luca fa di tutto per evitare di farci pensare a un evento misterioso, eclatante, fuori della storia.

Cominciò così la storia di una gestazione e poi di una nascita... la storia di "un uomo nuovo", dal grembo di una "donna nuova".

E quella storia, figura e immagine di ogni storia, anzi "della" storia, lo Spirito la "coprì con la sua ombra": ne prese definitivamente possesso.

Entrando nel corpo di quella donna, lo Spirito di fatto entrò nel corpo della storia... Cominciò così "l'era dello Spirito": Colui che "fa nuove tutte le cose".

Vi chiedo a questo punto, sorelle e amici cari, di leggere lentamente la narrazione di Luca 1,26-38, seguendo, con pazienza, il commento che vi propongo.

*Leggete il testo sulla vostra Bibbia, quella personale, che vi è familiare... Contemporaneamente, con dei segnalibri, fissate la vostra attenzione, su due pagine, che vi serviranno più avanti, per la comprensione del testo. Vi indico, in particolare, il **libro di Sofonia: 3,14-18**; e il **Secondo libro delle Cronache: 5-6,2** (che può essere letto, in parallelo, con il Primo libro dei Re: 8,1-13).*

Certo, potete attingere ad altri commenti, ad altri testi di esegesi, se vi sembra vi aiutino meglio della mia proposta... In un percorso di lectio, è importante comprendere bene il testo: che cosa racconta Luca? La lettura storica di un testo, è il primo decisivo passo, per "entrare" nel percorso di salvezza che la Parola di Dio ci indica.



Una Premessa

Il testo, cosiddetto dell' "**Annunciazione**", è certamente la pagina più conosciuta e più amata della tradizione cristiana. Nel corso dei secoli, tanti artisti, pittori, scultori hanno rappresentato questa scena, che ritroviamo impressa, con frequenza e negli stili più diversi, su antichi sarcofagi, nelle cattedrali gotiche, in tante icone, in quadri di pittori fiamminghi, latinoamericani o tedeschi, tra i maestri italiani, francesi o spagnoli... ed oggi possiamo ammirare questa scena anche sul "pagne" africano o sulla tela pakistana o indiana. Molti Padri della Chiesa, tanti teologi e autori spirituali di ogni epoca ci hanno lasciato innumerevoli omelie, commenti, meditazioni...

Perché tanto interesse?

Non c'è dubbio, che si tratta della pagina più bella e, nello stesso tempo, la narrazione dell'evento più "scandaloso" di tutta la storia sacra: il grembo di una donna accoglie, custodisce, rivela il *mistero infinito di Dio*.

Il grembo dell' umile ragazza di Nazareth diviene il nuovo e definitivo "tempio": più maestoso, più splendente, più santo di quello murario di Salomone, perché in esso prende dimora l'Unigenito di Dio, Dio stesso. In esso, lo Spirito feconda il seme dell'Uomo Nuovo, l'Umanità che vincerà per sempre l'io bellico.

In Maria e nel mistero della sua gestazione, l'Eterno entra nel tempo, il Mistero si fa storia, Dio si fa uomo. Il Figlio dell'Altissimo si chiamerà Gesù di Nazareth e la storia si avvierà al suo compimento.

E se Agostino, con incanto, si domanderà: «*Come si farà in te colui che fece te?*», Bernardo di Chiaravalle, credo, centerà pienamente il perché di tanto successo, quando in una delle sue più belle omelie mariane, con accenti accorati e altamente lirici, eleverà la sua supplica:

«Hai udito, o Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo ma per opera dello Spirito Santo? ... Aspettiamo, o Signora, la tua parola di compassione ... O Vergine, rispondi la tua parola e accogli la Parola. Dici la tua parola umana e concepisci la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna».

Accostare il mistero dell'annuncio a Maria, così come lo racconta Luca, significa tener conto anche dell'evento che immediatamente precede e che ha come protagonista Zaccaria, lo sposo di Elisabetta.

In verità, Luca narra due annunciazioni: *la prima* coinvolge un anziano, Zaccaria, sacerdote in Israele; *la seconda* una ragazza, Maria, poco più che adolescente. *L'una* accade nel tempio, a Gerusalemme; *l'altra* in una casa, a Nazareth. Entrambi gli annunci contengono la lieta notizia di una nascita "prodigiosa": l'una dalla *sterilità* di Elisabetta, l'altra dalla *verginità* di Maria. Ma, un'infinita distanza di significato e di valore vi sarà tra i due eventi; semplicemente perché *il primo* riguarderà la nascita di un uomo, un profeta, Giovanni, il quale, per quanto sarà riconosciuto come "*il più grande tra i nati da donna*" (Mt 11,11; Lc 7,28), resterà sempre e solo un uomo; *il secondo* riguarderà *la nascita del Figlio di Dio*, Verbo del Padre e Salvatore del mondo, che prenderà carne nel grembo di Maria – *Gesù* – pienamente uomo tra gli uomini, in tutto simile a noi, fuorché nel peccato.



1. GLI ANNUNCI

Capita spesso nel Testo Sacro, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, di trovarsi di fronte ad episodi nei quali Dio, attraverso un suo *messaggero*, raggiunge una specifica persona per un motivo particolare: di solito, per affidargli un compito connesso all'evento della salvezza. In genere, l'autore sacro, per raccontare ciò, ricorre al *genere letterario dell'annuncio*: che può essere annuncio di una **nascita** prodigiosa, ma anche annuncio di chiamata per **una missione particolare**.

1.1. GLI ANNUNCI DI NASCITA

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, sono riportati dei casi, nei quali un messaggero celeste annuncia ad una *donna*, umanamente impossibilitata perché anziana o sterile, che diventerà *madre*, grazie ad un intervento speciale di Dio, oltre le stesse leggi della natura. Tra i testi più noti, ricordiamo, per esempio: l'annuncio che *Sara*, moglie anziana di Abramo, diventerà la madre di Isacco (Gn 18,9-15); l'annuncio alla *moglie sterile di Manoach*, che da lei nascerà Sansone (Gdc 13,2-7); l'annuncio a Zaccaria, che *Elisabetta*, sua moglie, vecchia e sterile, partorirà Giovanni (Lc 1,5-25).

Questi **annunci di nascita** sono narrati, secondo uno schema letterario più o meno standard: l'apparizione dell'angelo, in quanto messaggero di Dio; la reazione della persona: paura, stupore, dubbio; il messaggio vero e proprio; l'obiezione della persona, per l'impossibilità naturale dell'evento; un segno offerto dall'angelo, come dimostrazione dell'intervento di Dio.

1.2. GLI ANNUNCI DI VOCAZIONE/MISSIONE

Dio raggiunge, in modo speciale, una persona non solo per annunciarle una nascita misteriosa e umanamente impossibile, ma anche per rivelarle una particolare **vocazione**, affidarle una specifica **missione**. Tipico, per esempio, è, nell'Antico Testamento, al tempo dei Giudici, l'annuncio a *Gedeone*. Questi viene raggiunto

da un angelo, messaggero di Dio, che gli rivela la sua vocazione, affidandogli *la missione* di salvare Israele dall'oppressione dei Madianiti (Gdc 6,11-24).

Lo schema è simile al primo, ma cambia il contenuto del messaggio: non più una nascita prodigiosa, ma un compito di salvezza, di liberazione per gli altri: una missione specifica in favore del popolo.



2. L'ANNUNCIO A MARIA

Luca, attraverso la combinazione magistrale di diversi testi vetero-testamentari, nel racconto dell'annuncio a Maria, fa una sintesi di entrambi i generi letterari.

Infatti, a Maria viene affidata **la missione** di essere la Madre del Figlio di Dio, dunque di mettere a disposizione dell'Altissimo il suo grembo verginale... E nello stesso tempo, a Maria viene annunciata **la nascita** "prodigiosa" di un Figlio, dalla sua verginità.



Il racconto: Luca 1, 26 - 38

«Nel sesto mese» (v 26)... «Circa tre mesi» (v 56)

Queste *due indicazioni cronologiche*, poste rispettivamente all'inizio dell'episodio dell'**Annunciazione** e a conclusione della **visita di Maria ad Elisabetta** e dopo il canto del *Magnificat*, fungono da "*contenitori letterari*", da "*confini*", cioè, entro cui l'evangelista intende sviluppare la sua narrazione.

Per comprendere ciò, bisogna calarsi nel tempo storico e più specificamente nello stile letterario attraverso cui scrive Luca, quando certamente la composizione rispondeva a canoni culturali del tutto differenti dai nostri, a partire dalla punteggiatura, decisamente sconosciuta. L'evangelista, dunque, per orientare il lettore sull'inizio e sulla conclusione del suo racconto, utilizza, come *indicatori letterari* – quasi simbolica punteggiatura di apertura e di conclusione – questi due riferimenti cronologici: *il sesto mese*, che apre il racconto, agganciandolo al precedente, e *i tre mesi* che sottolineano il tempo della permanenza di Maria presso la parente Elisabetta.

Questo sta ad indicare che la pericope dell' "Annunciazione" racconta *non un fatto* a se stante, che si apre e si chiude nella casa di Nazareth, *ma un evento*, di cui fanno parte anche "*la visita di Maria ad Elisabetta*" (vv 39-45) e il "*canto del Magnificat*" (vv 46-56).

La nostra non sarà una lettura integrale. Ci limiteremo a leggere l'Annunciazione a Maria, connettendola con quanto precede, ma non con quanto segue, consapevoli che una lettura completa esigerebbe una esegesi integrale.

Nel sesto mese

(v 26)

*Elisabetta concepì
e si tenne nascosta
per cinque mesi
(v 24)*

Si tratta del **6° mese** di attesa per Elisabetta, la moglie del sacerdote Zaccaria. Di lei, Luca ha appena sottolineato che, essendo rimasta incinta, pur anziana e sterile, si tiene nascosta “*per 5 mesi*” (v 24). E più avanti l’angelo, indicando ancora la maternità umanamente impossibile di Elisabetta come **il segno** per Maria dell’intervento di Jahvè, espressamente dirà: “*Questo è il sesto mese per lei*” (v 36).

La precisazione cronologica del 6° mese, dunque, non solo apre il racconto dell’Annunciazione, ma lega l’evento all’episodio che precede, lì dove si parla dell’angelo che annuncia a Zaccaria la nascita prodigiosa di un figlio dalla moglie, anziana e sterile, Elisabetta. Anzi, sembra che Luca costruisca in parallelo i due racconti: presentandoli come eventi di nascita, entrambi prodigiosi, entrambi narrati come *annunci* da parte del messaggero divino *Gabriele* (vv 19. 26).

Ma proprio, mettendoli in parallelo, come vedremo, i due episodi fanno emergere tutta la loro distanza teologica, pur nella vicinanza letteraria. Si somigliano per la struttura, si distanziano per gli eventi che narrano.



L’angelo

Gabriele

(v 19)

*Gabriele... mi rivolse
questo discorso:
«Settanta settimane
sono fissate per il
tuo popolo e per la
tua santa città»
Dn 9,21-24*

I primi cristiani che avevano dimestichezza con le profezie messianiche, sentendo Luca citare l’angelo Gabriele, non potevano non pensare alla profezia escatologica contenuta nel libro di Daniele.

Di fronte alle persecuzioni per mano dell’oppressore straniero Antioco IV, **Gabriele**, messaggero di Jahvè, aveva rivelato a Daniele la fine di ogni persecuzione, la capitolazione dello straniero, e l’avvento, entro **70 settimane**, del regno dei giusti d’Israele, i “santi”, governato da un *figlio dell’uomo*, il cui potere non avrebbe mai avuto fine (Dn 8-9).

Ed ora, sentendo nominare **Gabriele**, i primi lettori di Luca pensano subito alla realizzazione di quegli eventi e all’imminente venuta del *Figlio dell’uomo*.

È tornato Gabriele, così come aveva annunciato il profeta. E se lui è qui, vuol dire che il tempo dell’attesa, simbolicamente detto delle “70 settimane”, si è compiuto: la salvezza è qui! il nostro riscatto è a portata di mano. Sta per venire il liberatore, anzi, il Salvatore! Il Figlio dell’Uomo, portatore di una “Nuova Umanità”.

La presenza di **Gabriele**, già da subito, dunque, orienta verso l’interpretazione di un evento che sarebbe stato di liberazione, di salvezza, di cambio di rotta nella storia dell’umanità.



Se Gabriele *appare in visione* a Zaccaria, mentre questi sta svolgendo nel tempio il suo ufficio sacerdotale (v 8-11), lo stesso messaggero di Dio, invece, *giunge* presso Maria.

Di lui, Luca non dice che appare in visione alla ragazza di Nazareth, ma che *viene mandato* (v 26) ... *entra da lei* (v 28) e, alla fine, *riparte* (v 38).

Sembra quasi che l’evangelista voglia presentare l’evento di Nazareth nel modo più ordinario possibile, evitando di colorirlo di mistero, facendo, piuttosto, emergere un’infinita distanza tra l’evento nel tempio e l’evento a Nazareth.

A *Gerusalemme*, l’angelo non può che mostrarsi in visione... Lo esigono tanto il luogo: il tempio, dimora ineffabile di Jahvè; quanto il contesto: l’azione liturgica, con l’offerta dell’incenso.

fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth

(v 26)

*Mentre Zaccaria
ufficiava davanti
al Signore...
gli apparve
un angelo del
Signore, ritto alla
destra dell’altare
dell’incenso.*

Lc 1,8-11

A Nazaret, invece, l'angelo sembra quasi arrivare, come verrebbe un amico; entra nella casa di Maria come vi entrerebbe la vicina; e poi riparte, quasi fosse un parente, un conoscente, un visitatore.

Non solo! Ma, mentre per Zaccaria si dice che l'angelo appare "ritto alla destra dell'altare dell'incenso" (v 11), quasi a voler sottolineare che è il tempio il centro dell'azione; per Maria, sembrano scomparire tutti i connotati geografici, a parte l'indicazione di Nazareth, ed emerge in primo piano *la persona-Maria*.

Infatti si dice che l'angelo entra "da lei" (v 28). Quasi a voler sottolineare che è *la vita di Maria, il luogo*, ove si svolgeranno gli eventi che stanno per accadere, non più il tempio.

È come se Luca volesse, già da queste prime battute, anticipare il senso di tutto il racconto: Maria è il nuovo e definitivo tempio. Maria è il "santuario umano" del Dio Eterno... il "tabernacolo di carne" del Divino calato nel tempo.

Mandare... Entrare... Partire... tre verbi di movimento, tre modi umani di agire. Luca, così, sembra voler orientare la nostra attenzione verso un evento che – *pur avendo come protagonista l'Ineffabile, il Mistero, il Cielo* – si sta di fatto realizzando nel tempo, nella storia, nell'umano.

L'Eterno è uscito dal tempio per entrare nell'ordinarietà del tempo. E se Dio entra nel tempo, saltano i canoni tradizionali per interpretare il divino, l'umano, l'eternità, il tempo, l'infinito. Qui c'è un "giro di boa" della storia! Da questo momento non sarà più come prima.

Ebbene, venendo a Maria, il messaggero di Dio, prima ancora di parlare, già solo con i suoi movimenti, ci sta rivelando l'inaudita novità, la "scandalosa verità" di Dio che entra nel quotidiano, si rivela alla maniera umana, parla a noi come ad amici.

Il velo del tempio si è squarciato e l'Ineffabile non è più inavvicinabile: è a nostra portata. Per questo, anche *i luoghi*, entro cui si svolgono gli annunci, restano non solo geograficamente, ma anche teologicamente distanti.

Gli scenari delle due Annunciazioni, infatti, si situano agli estremi confini della Palestina: Gerusalemme in Giudea (sud) e Nazareth in Galilea (nord).

Il tempio, santo e maestoso, lascia il posto alla *persona-Maria*, ragazza piccola e umile. E *Gerusalemme*, la città santa posta sul monte, lascia il posto a *Nazareth*, l'anonimo villaggio della "Galilea dei pagani", dal quale forse, nessuno pensava che potesse venire "qualcosa di buono" (Gv 1,46).



Mentre di *Zaccaria* si sottolinea che era *un sacerdote* della classe di Abià, sposato con Elisabetta, della tribù di Aronne (1,5), di *Maria* si dice semplicemente che è *una ragazza (parténon)* del villaggio di Nazareth, le cui radici restano ignote e probabilmente umili, al contrario del ragazzo a cui è fidanzata, *Giuseppe*, che appartiene alla stirpe regale di Davide.

Di Giuseppe, il Testo ci dice semplicemente che era "giusto" (Mt 1,19). Non ci dà, invece, la descrizione di un vecchio, come la devozione popolare lo ha presentato fino ai nostri giorni.

**a una vergine,
promessa
sposa di un
uomo della
casa di Davide,
chiamato
Giuseppe**

E di Maria, ci dice che è una ragazza, semplicemente una ragazza; ovviamente, *vergine di fatto*, come era costume presso la cultura ebraica per qualsiasi ragazza seria che si preparasse al matrimonio.

Molti hanno voluto vedere nell'uso del termine "*parténon*", l'intenzione esplicita dell'evangelista di voler sottolineare, con questa espressione, la verginità di Maria e la sua cosciente volontà di rimanere tale per sempre.

In verità, Luca ci sta semplicemente dicendo che, al contrario di Elisabetta, la sposa di Zaccaria, che era la donna sterile e avanzata negli anni, Maria, la promessa sposa di Giuseppe, invece, è la donna fertile e giovane (la *parténon*, appunto).

Ebbene, mentre Elisabetta è al 6° mese della sua "inaudita attesa", Maria si sta preparando al matrimonio. Anzi è una ragazza che, secondo il costume ebraico, è già la sposa di Giuseppe, pur non essendo ancora in coabitazione con lui.

Dunque, in questo passaggio del testo, mettendo per così dire in contrasto le due donne, l'evangelista sta facendo un'operazione teologica straordinaria. Ci sta dicendo che queste due donne, così agli antipodi (anziana e sterile l'una, giovane e fertile l'altra), entrambe toccate da Dio, hanno compiti salvifici infinitamente distanti; ma sono "parenti" (v 36), "consanguinee"... Certo sono parenti di sangue, direi *lontane parenti di sangue*, non proprio "cugine" come vorrebbe il detto della tradizione (l'una più o meno ottantenne e l'altra più o meno quindicenne). Ma sono soprattutto "parenti" nella fede... "congiunte" nella visione.

Quale scenario per il nostro futuro aprirebbe questa pagina di Luca!

"... io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (Gl 3,1).

◇ ◇ ◇

NOTA **Sul matrimonio in Israele**

È importante ricordare, che per la cultura ebraica, il matrimonio – contratto religioso e sociale – stipulato primariamente tra le due famiglie, era un rito che si svolgeva in due tempi, distanziati l'uno dall'altro.

In un primo momento, avveniva la stipulazione vera e propria del patto matrimoniale, secondo il quale i due giovani, per volontà delle rispettive famiglie, divenivano, per la legge e per la società, marito e moglie, senza però né consumazione né coabitazione immediate. Succedeva un intervallo di alcuni mesi, durante i quali la ragazza continuava a vivere con i genitori, entro il suo clan, e il ragazzo andava a costruire la casa.

Quando questa era pronta, si svolgeva la seconda fase del rito, in una forma abbastanza suggestiva e coinvolgente: il ragazzo, accompagnato dalle dieci ragazze del villaggio, più vicine al matrimonio, adornate di lampade accese, a mezzanotte andava a prelevare la sposa presso i genitori di lei e la portava, tra danze e canti, alla nuova casa, dove i due consumavano il matrimonio e iniziava per essi la convivenza. Traccia di questo rito la ritroviamo nella parabola delle "dieci vergini" (Mt 25, 1-13).

◇ ◇ ◇

◇ ◇ ◇

"Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo..."

A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!"

Mt 25,1-6

◇ ◇ ◇

Con molta probabilità, l'annuncio dell'angelo a Maria è avvenuto nell'intervallo di tempo, tra la prima e la seconda fase del matrimonio.

Maria, perciò, doveva essere una ragazza di non oltre i 15 anni e Giuseppe un ragazzo tra i 17 e i 18 anni: questa almeno era la prassi in Israele e non abbiamo motivi, stando al Testo, di pensare diverso.

Ci viene, tuttavia, spontaneo chiederci perché la fantasia popolare e, di conseguenza, la devozione sviluppatasi intorno a Giuseppe abbiano finito, nel tempo, per presentarlo a noi come un uomo adulto, piuttosto vecchio... e, in alcuni contesti culturali, anche con un giglio in mano.

La tradizione ci viene incontro, facendoci accedere ai *testi dei Vangeli apocrifi*, nati almeno due secoli dopo i Vangeli canonici, e, come tali, rispecchianti una mentalità post-evangelica.

La comunità ecclesiale del secondo secolo andava conoscendo l'istituzione delle *"Vergini consacrate"*, per cui Maria, nell'immaginario collettivo, non poteva che somigliare ad una di queste, più che alla ragazza ebraica del suo tempo, benedetta se fertile e madre, maledetta se sterile e sola.



NOTA

Il matrimonio di Maria nei Vangeli apocrifi

Ebbene, dai Vangeli Apocrifi, ha finito per prendere corpo la leggenda secondo la quale Maria, fin dall'età di 3 anni, aveva abitato nel tempio, accanto al "Sancta Sanctorum", la sola sua degna dimora, essendo dall'eternità l'unica persona umana preservata dal peccato originale in vista della sua divina Maternità.

Ebbene, a 14 anni, poiché secondo la legge di Mosè anche la vergine purissima avrebbe dovuto sposarsi, fu indetta nel tempio una convocazione plenaria dei vedovi di Giuda, tutti della stirpe di Davide, per scegliere tra essi uno sposo, degno ma apparente, da porre accanto a Maria.

Tutti erano tenuti a presentarsi al tempio con un bastone rinsecchito, da deporre dentro il Sancta Sanctorum. Il bastone, che fosse rinverdito, avrebbe fatto individuare lo sposo voluto da Dio per Maria.

Ebbene, solo il bastone di un certo Giuseppe, anziano vedovo e già padre di 6 figli, riprese vita e fu coronato dalla presenza di una colomba bianca.

Così, il gran sacerdote si sentì autorizzato a celebrare il matrimonio, voluto dalla legge, tra il giusto Giuseppe e la vergine Maria.



Maria è la sposa di Giuseppe

Una leggenda, dunque, è nata e coltivata in tempo molto posteriore, rispetto al testo lucano, allo scopo di difendere la verginità di Maria, che in verità, leggendo attentamente la narrazione evangelica, come vedremo, non ha bisogno di essere giustificata. Il Testo sacro è già portatore di questo Ineffabile Annuncio di una maternità nella verginità per la ragazza di Nazareth.

Ma su questo ci torneremo più avanti. Dunque, quando Gabriele arriva a Nazareth, Maria con Giuseppe, al pari di qualsiasi coppia umana benedetta da Dio, stanno facendo progetti e preparativi di nozze.

Poteva, perciò, Maria in quel preciso contesto culturale, come figlia autentica del suo popolo, aver preventivamente pensato per sé una verginità perpetua e consacrata, dal momento che la verginità consacrata è una istituzione ecclesiale del secondo secolo?



"Nella tua vecchiaia sei stato fatto beato, o padre Giuseppe, tanto che Dio ti ha indicato degno di ricevere Maria".

Pseudo-Mt: 8,4



Valore, questo della verginità perpetua, impensabile in una cultura, come quella ebraica, dove era praticamente sconosciuto il voto di verginità e dove era ritenuta una benedizione di Dio la fertilità della donna e una maledizione la sua sterilità.

Dio stesso ad Abramo, per esprimergli la sua Benedizione, mille e più anni prima, aveva promesso una discendenza numerosa come le stelle (Gn 15,5), mentre Elisabetta, contemporanea di Maria, parla della sua miracolosa maternità come della fine della sua “vergogna” tra gli uomini (Lc, 1, 25).

Ebbene, che cosa effettivamente succede a Nazareth? ... Che cosa accade quel giorno, in cui Dio, attraverso il suo messaggero, decide di rivelare il suo Progetto di salvezza a questa ragazza che sta per sposare un giovane, il quale, come lei e come tutti i ragazzi di ogni tempo, è in attesa di coronare il sogno della sua vita? Continuiamo a leggere con pazienza il testo...



Entrando da lei disse: Rallegrati
(v 28a)

Non si tratta semplicisticamente di un saluto. È vero che arrivando alla maniera umana, ci si può anche aspettare che l'angelo si sia rivolto a Maria con un caloroso “buon giorno”; tuttavia, l'espressione, “**kaire**”, traduce l'invito alla gioia, rivolto, nell'Antico Testamento, alla “figlia di Sion”.

Gabriele, dunque, si rivolge alla Prescelta da Dio, ricorrendo al “saluto” messianico per eccellenza: “**Rallegrati!**”.

Per ben comprendere tutta la portata teologico-spirituale di questo termine, nonché la sua ineffabile poeticità, è importante risalire alla fonte lucana, che è soprattutto il profeta Sofonia, vissuto almeno 600 anni prima dell'evento di Nazareth.

Ebbene, due brevi premesse, a questo punto, si impongono: una di natura **letteraria** e l'altra più specificamente **storica**.



Una premessa letteraria

Is 12,6; 14,32; 30,19; 33,20; 40,9; ...

Sion = Gerusalemme

La città di Gerusalemme, che sorge sull'altura di Sion, spesse volte, dal Testo Sacro, viene detta essa stessa: città di Sion. **Dio stesso**, rivolgendosi agli abitanti di Gerusalemme per dar loro coraggio di fronte al nemico minaccioso, li chiama: «*Popolo mio, che abiti in Sion*» (Is 10,24). Gli fa eco **Sofonia**, quando afferma con certezza che «*in quel giorno si dirà a Gerusalemme: Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!*» (Sof 3,16). E **Isaia**, nel momento del canto supremo, può gridare con giubilo: «*Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa*» (Is 52,1a).

Sion, dunque, diviene sinonimo di **Gerusalemme**. Per cui, quando i Profeti parlano di Sion, profetizzano su Sion, si rivolgono a Sion, di fatto la loro attenzione è rivolta a Gerusalemme. Così anche, il popolo di Sion, l'altura di Sion non sono altro che il popolo di Gerusalemme, Gerusalemme stessa.

È importante, tenere in conto ciò per comprendere, attraverso lo stile letterario di Luca e la tradizione a cui egli attinge, il grande annuncio del Mistero “calatosi” nel grembo di una ragazza del popolo di Sion.



Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme...

Is 40,9



Una premessa storica

Is 10,32; 16,1; Ger 6,2-3; Lam 1,6; 2,8; Zac 2,14; ...

La “figlia di Sion”

Con l'espressione “figlia di Sion”, all'origine si indicava semplicemente il costone dell'altura di Sion, su cui sorgeva Gerusalemme. Col tempo, si è finito per intendere anche le periferie popolate, che si erano andate sviluppando proprio su quel costone.

Così, Gerusalemme, situata appunto sull'altura di Sion, era andata strutturandosi come una città sulla roccia, che custodiva al suo centro il tempio, indicato dai profeti come *il seno* di Israele, il luogo santo dove aveva dimora l'Arca dell'Alleanza. Ergendosi maestoso nel cuore della città, il tempio era visibile da ogni lato dell'altura, da ogni sua pendice, e aggregava intorno a sé le periferie, come una madre raccoglie i figli e le figlie.

Famosa in particolare era “la figlia”, che si estendeva sul costone destro rispetto al tempio. In essa, nel tempo si erano venuti accalcando i poveri, gli ultimi, i nullatenenti, coloro che non trovavano posto in città. Tra essi, c'erano i rientrati dal lungo esilio babilonese, indicati come “il resto di Israele” (cfr Is 10,20; Ger 6,9; 31,7; 42,15), finalmente liberi dopo la lunga schiavitù seguita alla deportazione.

Questi, dopo la liberazione, non avendo fatto fortuna mentre erano ancora in diaspora, erano tornati lentamente in patria, e si erano situati, liberi sì, ma poveri, in quella periferia prediletta da Dio: “la figlia di Sion”, per eccellenza, la cui unica eredità rimaneva il Tempio, maestoso e santo nel seno di Sion.

I profeti riconoscevano nel “resto di Israele”, i poveri di Jahvè, i prediletti di Dio (cfr Is 41,17); coloro che solo in Lui avrebbero trovato la loro gioia (cfr Is 29,19). Ad essi veniva promessa l'eredità del Messia liberatore.

Così, Isaia può, con speranza, profetizzare: «*Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui*» (Is 62,11).

E **Sofonia**, riconoscendo che solo da questo “resto” sarebbe potuta iniziare la ricostruzione spirituale di tutto il popolo, invita “la figlia di Sion”, dunque i poveri e gli ultimi, alla gioia messianica. Essa sola può splendere sul volto di coloro che riconoscono Jahvè nel “seno” di Sion, nel cuore di Gerusalemme, nel tempio santo di Dio.

Sof 3, 14-18a

^[14] Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegriati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!

^[15] Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura.

^[16] In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!»

^[17] Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegnerà per te con grida di gioia, ^[18a] come nei giorni di festa...

◇ ◇ ◇
*Gioisci, esulta,
figlia di Sion,
perché, ecco, io
vengo ad abitare
in mezzo a te*
Zac 2,14
◇ ◇ ◇

◇ ◇ ◇

Ebbene, l'espressione: “**in mezzo a te**”, più suggestivamente, è da intendersi: “**nel tuo seno**”. Il profeta, in effetti, sta invitando “la figlia di Sion”, ossia “il resto di Israele” – *gli ultimi, i derelitti, gli oppressi, gli emarginati, i poveri* – a rallegrarsi, perché, seppur non possono contare su ricchezza e potenza, hanno Jahvè dalla loro parte. Egli, il vero liberatore, il Salvatore, dimora in mezzo al suo popolo; abita *nel seno di Israele*, nel tempio, che è la certa eredità dei poveri: il segno stesso del loro riscatto. Nel segno della “figlia di Sion”, dunque, sono indicati tutti i poveri. Ad essi è annunciata la salvezza. Ne sono i veri destinatari.

◇ ◇ ◇

◇ ◇ ◇
*È forse simile a un
tenero prato
la figlia di Sion?
Verso di essa
muovono i pastori
con i loro greggi;
le fissano le tende
tutto intorno,
ognuno di loro
pascola la sua parte.*

Ger 6,2-3

◇ ◇ ◇

Luca, e con lui la sua comunità cristiana, fatta tutta o quasi di ebrei, che ben conoscevano le profezie messianiche, ha davanti a sé questo ricco retroterra vetero-testamentario. Per cui, riportando, nel suo Vangelo, il “saluto” dell’angelo a Maria, intende trasmetterci tutta quella carica teologico-spirituale, che contiene in sé il termine greco “kaire”: *rallegrati... gioisci... esulta!*

Tu, Maria, che sei la povera di Jahvè, tu che riassumi nella tua storia, nelle tue origini, nella tua vita il “resto” del tuo popolo. Tu, che appartieni a coloro che non possono vantare né ricchezze, né potenza...

Tu, “figlia di Sion”, figlia periferica del grande Israele, pienamente figlia dell’Israele povero, rallegrati, esulta, gioisci: la Salvezza è in te, nel tuo corpo-tempio. Il Salvatore è nel tuo seno.



Nella tradizione dei Padri greci e nella liturgia bizantina, la prima parola dell’angelo, “kaire”, è stata quasi universalmente compresa e spiegata, per quello che effettivamente è: *un invito alla gioia!* Basta solo ricordare il primo canto dell’ akathistos: l’inno greco in 12 parti, composto – *in onore della Madre di Dio* – da Romano il Melode, tra il VI e il VII secolo d.C. In esso, sono celebrati i misteri dell’ Incarnazione di Cristo e della maternità verginale di Maria.

L’akathistos, nei suoi primi versi, interpreta fedelmente il saluto messianico dell’angelo, secondo le parole di Luca:

«Il più eccelso degli angeli fu mandato dal Cielo alla Théotokos, per dirle: Rallegrati! ...

Rallegrati: per te risplenderà la gioia;
Rallegrati: per te cesserà la maledizione.

Rallegrati: tu sei il perdono del caduto Adamo;
Rallegrati: tu sei il riscatto delle lacrime di Eva.

Rallegrati: altezza inaccessibile al pensiero umano;
Rallegrati: abisso impenetrabile agli occhi stessi degli angeli.

Rallegrati: tu sei il trono del grande Re;
Rallegrati: perché tu porti colui che porta tutte le cose.

Rallegrati: stella che annuncia il sole;
Rallegrati: grembo del Dio che si incarna.

Rallegrati: per te si rinnova il Creato;
Rallegrati: per te il Creatore è bambino.

Rallegrati: Sposa non sposata!»



Maria, dunque, è la prima e sublime *immagine della figlia di Sion*; è il “tipo” di ogni povero, di tutti i poveri, di coloro, cioè, che non contano davanti agli uomini, ma che possono tutto fidare in Dio, loro eredità già su questa terra.

Ed ogni povero, di ieri come di oggi, della Palestina come di ogni angolo della terra, non può che guardare a lei e in lei ritrovare il modello di ogni aspirazione, l’esempio vivente della fede, la madre premurosa di ogni attesa.

Se, dunque, Maria è l’*immagine vivente* di tutti coloro che portano impressa nella loro vita la condizione e la sorte della “figlia di Sion”, ne consegue che *i poveri* – *volto storico della figlia di Sion* – ritrovano il loro riscatto e la loro dignità, semplicemente perché in lei, essi danno voce e volto all’Eterno. Il Figlio di Dio prendendo corpo nella Madre sua, prende di fatto corpo nei poveri.



piena di grazia

(v 28)

Maria, segno pieno della salvezza messianica, è dunque colei che sintetizza in se stessa tutto il popolo eletto, nato da quel “*resto di Israele*”, amato dal Signore.

Come la formula “*figlia di Sion*”, anche l’espressione “*piena di grazia*” (kekaritoméneh) si carica di un grande valore teologico. Essa ricorre due volte e solo nel Nuovo Testamento: qui, in *Luca 1,28*, e in *Efesini 1,6*.

Paolo, scrivendo ai cristiani di Efeso, esordisce con un bellissimo inno di benedizione a Dio, che, nel suo Piano di salvezza, libero e gratuito, ha voluto inserire *noi tutti*, predestinandoci fin dall’eternità ad essere figli adottivi nel Figlio suo, *trasformati dalla sua grazia*, perciò eletti, santificati e liberati: dunque, pieni di grazia.

◇ ◇ ◇

*Benedetto sia Dio,
Padre del Signore
nostro Gesù Cristo...
In lui ci ha scelti
prima della
creazione
del mondo...*

*a lode e gloria
della sua grazia,
che ci ha dato nel
suo Figlio diletto;*

Ef 1,3a.4a.6b

◇ ◇ ◇

Ebbene, Luca, in linea con il pensiero di Paolo, presenta Maria come la prima tra i salvati, tra i predestinati, tra gli eletti. Quel Piano di salvezza, previsto per tutti, è anticipato in Maria, la quale, proprio perché chiamata a diventare la Madre del Figlio Unigenito di Dio, è la “*piena di grazia*”, la eletta, la santa, fin dall’eternità.

Maria, dunque, nell’ordine della grazia, è la prima e la totalmente piena, tanto in senso cronologico, quanto in senso teologico: *prima* tra gli eletti e *pienamente* eletta; *prima* tra i credenti e *pienamente* credente; *prima* tra i santi e *pienamente* santa.

Come tale, è il modello e nello stesso tempo la madre di tutti i credenti, “i santi”.

Ella, prima tra le creature umane, membro di una razza peccatrice, ma preservata dal peccato originale e universale, per essere dimora illibata del Figlio di Dio, è l’immagine di quel che realizza l’opera creatrice di Dio e, nello stesso tempo, è l’anticipazione di quello che sarà il destino del Popolo nuovo, nato dalla nuova alleanza sigillata nel sangue di Cristo.

Maria, cioè, è la piena di grazia da sempre, come tale non passa per la colpa delle origini, dunque non è portatrice di io-bellico. Noi, “*pieni di grazia*”, non lo siamo per nascita, ma siamo chiamati a diventarlo per vocazione... Partiamo da una condizione di peccato, di non libertà, ma la nostra meta è la santità, che ci è stata innestata nel battesimo. Maria è santa da sempre.

È questo il senso dell’espressione “*piena di grazia*”: una meta per noi, ma per la Madre di Dio, uno status di vita, ossia apertura ontologica all’essere di Dio, sua immagine pienamente realizzata e trasparente.

Nel contesto specifico delle due annunciazioni raccontate da Luca, anche in questo, Maria si distingue, in maniera radicale, dai genitori del Battista.

Zaccaria ed Elisabetta sono “*giusti*”, perché osservano irreprensibili la legge (cfr v 6); lei è la “*piena di grazia*”, perché è la gratuitamente eletta, fin dall’eternità.

La “*giustizia*”, è il segno-indicatore dello sforzo umano per giungere a Dio, per cui ciò che conta è il merito davanti a Lui. La “*grazia*”, invece, è il segno-misuratore della gratuità di Dio, per cui ciò che conta è la Sua Infinita Misericordia.

La giustizia, di conseguenza, indica l’ascesa dell’uomo verso Dio. La grazia, invece, indica la discesa di Dio verso l’umanità. A partire da Maria, la legge, che giustifica e lega, lascia il posto alla grazia, che redime e libera.

• • •

**Il Signore
è con te**
(v 28 b)

Il saluto gioioso dell'angelo si conclude con l'espressione "il Signore è con te". Parole che rassicurano Maria, perché le rivelano la vicinanza di Jahvè, dunque la compagnia di un Dio che non lascia mai soli, né abbandona i suoi poveri.

Tale frase la si ritrova spesso nella Scrittura; essa ricorre ogni volta che una persona riceve la *missione speciale* di farsi portatrice, mediatrice della salvezza di Jahvè, presso il suo popolo (cfr Es 3,12; Gdc 6,12.16; Dt 20,1-4).

È il caso, per esempio, di *Mosè*, il quale, spaventato per il compito affidatogli direttamente da Dio, di condurre fuori dall'Egitto il suo popolo, si sente da Lui stesso rassicurato: «*Io sarò con te*» (Es 3,12).

È ancora l'esperienza del giudice *Gedeone*, il quale, spaventato di fronte alla missione che gli viene affidata di salvare il suo popolo dai Madianiti, si sente ripetere dall'angelo: «*Il Signore è con te!*» (Gdc 6,12); e da Dio stesso: «*Io sarò con te!*» (v 16).

La stessa cosa accade a *Maria*. A lei, che è *la figlia di Sion, la piena di grazia*, Gabriele, col suo messianico saluto, già annuncia che Dio sta per chiederle una missione particolarissima. E lei ne comprende tutta la portata, dal momento che, come i grandi mediatori dell'Antico Testamento, ne rimane turbata, al punto che l'angelo sente il bisogno di rassicurarla, invitandola a non temere e a fidarsi di Dio, perché presso di Lui, fin dall'eternità, "ha trovato grazia".

Questa è l'esperienza di Maria. Questa era stata l'esperienza dei grandi mediatori. Tra essi: *Abramo* (Gn 15,1;26,24); *Giacobbe* (Gn 46,3); *Giosuè* (Dt 31,8; Gs 8,1); *I profeti* (Is. 40,8; 41,13; 41,14; 43,1; 43,5; 44,2; Ger. 30,10; 46,27.28).



Le versioni, nelle differenti lingue moderne, del testo lucano omettono l'espressione "nel tuo seno", che invece nel testo greco c'è. È un pleonasma, certamente, perché dove poteva concepire Maria, se non nel suo seno, nel suo ventre? È come se io dicessi: "ho mangiato con la bocca".

Ci verrebbe quasi da pensare ad una distrazione dell'evangelista, se egli, in un passaggio successivo, non insistesse con la medesima ovvia sottolineatura: «*Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre*» (Lc 2,21).

Ci chiediamo, piuttosto, se Luca non voglia attirare la nostra attenzione proprio sul significato simbolico del *grembo* di Maria, del suo *seno*, visto che, con ovvietà, ma con enfasi, vi pone tutto il suo accento.

In verità, nella cultura dell'Antico Testamento, il *seno*, il *ventre* hanno un valore teologico molto forte. Abbiamo già avuto modo di sottolineare come per il profeta Sofonia (3,14-18), la gioia della figlia di Sion deve essere attribuita al fatto che Jahvè è nel "seno di Sion". I poveri hanno perso tutto, ma hanno guadagnato Dio, la cui Presenza permane nel *grembo della Città santa*.

Il seno di Sion, lo abbiamo già visto, è *il tempio*. E nel tempio, esattamente, nella parte più interna, vi sorge il "Sancta Sanctorum", dove l'Arca dell'Alleanza custodisce la Presenza di Jahvè (cfr G1 2,27).

Ebbene, andando oltre Sofonia, Luca sembra quasi volerci annunciare che è finito il tempo della Presenza piena di Jahvè nel tempio di Salomone. Ora c'è un nuovo tempio: è la persona di Maria.

**Concepirai
nel tuo seno
un figlio**
(v 31)



Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel seno della madre.

Lc 2,21



◇ ◇ ◇
L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!».

Gdc 6,12



Anzi, vi è un nuovo “sancta sanctorum”: è il suo seno. Maria è il centro propulsore della nuova Gerusalemme; è il nuovo e definitivo tabernacolo, l’Arca, entro cui prende dimora il Salvatore.

Perciò, non a caso nella tradizione cristiana, Maria è stata, tra gli altri appellativi, anche venerata e invocata come la “foederis arca”: *arca dell’Alleanza*.

Lei, la vera figlia di Sion, diviene la madre del Messia. Per cui, nel momento della sua concezione verginale, Jahvè viene a dimorare nel suo seno, come la sua Legge aveva dimorato nell’Arca dell’Alleanza.

Maria non deve temere, perché il Signore che l’ha chiamata, l’ha consacrata nuovo e definitivo Tempio, nel quale permane la sua Presenza. Egli, Messia per il suo popolo e Salvatore per tutti i popoli, sì, è nel suo seno.

Per questo, Luca chiarisce ciò che è già chiaro; afferma ciò che è già ovvio; rivela ciò che è pienamente visibile: *Sì, Maria, proprio nel tuo seno, sarà generato l’uomo nuovo! Nel tuo corpo-nuovo-tempio, si farà spazio una nuova umanità.*

Dunque, è nel grembo di Maria che Dio prende dimora tra gli uomini... è nel suo seno che Egli si costruisce la sua casa umana. Il velo del tempio si è squarciato “*da cima a fondo*”... Dio è uscito dalla sua Invisibilità, per mostrarsi nella Carne del Figlio Suo, concepito nella carne della ragazza di Nazareth.



L’angelo annuncia a Maria il compimento, nel suo seno, della promessa messianica. Il Messia non è, per l’Antico Testamento, un qualsiasi salvatore del popolo eletto, ma il Re ideale, il Figlio dell’Uomo, il vero e definitivo discendente dalla stirpe di Davide. E Maria viene espressamente interpellata a partecipare, liberamente, mediante la sua maternità, al compimento della promessa fatta a Davide.

Tutto questo ella comprende, quando l’angelo esplicita il contenuto del suo messaggio, ricorrendo alle parole che il profeta Natan aveva rivolto direttamente a Davide (2Sam 7,9.13.16), e che Luca riprende quasi alla lettera:

2Sam 7,9.13.16

Renderò il tuo nome grande (v 9b). Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio (v 14a).

Io renderò stabile per sempre il trono del tuo regno (v 13b).

La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre (v 16).

Lc 1,32-33

Sarà grande e chiamato Figlio dell’ Altissimo (v 32a).

Il Signore gli darà il trono di Davide suo padre (v 32b).

e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà mai fine (v 33).

Il “frutto” del seno di Maria, dunque, il figlio che chiamerà Gesù, sarà il nuovo Davide, l’Uomo Nuovo, il cui regno non avrà mai fine.



**Sarà grande
e chiamato
figlio
dell’Altissimo**
(vv 32-33)

**Allora
Maria disse
all'angelo:
«Come
è possibile?
Non conosco
uomo»
(v 34)**

La prima risposta di Maria, mentre esprime tutto il suo turbamento, è una chiara conferma della sua netta comprensione del messaggio.

Nella dichiarazione “*non conosco uomo*”, c'è chi riconosce la prova evidente dell'intenzione, da parte di Maria, di fare voto di verginità. Questo, lo abbiamo già visto, per la mentalità ebraica, di cui la stessa ragazza di Nazareth era portatrice, non era possibile:

sia per una ragione culturale: la cultura semitica di Israele non conosceva affatto il voto di verginità; l'unica vocazione della donna era la maternità; la sua più grande sciagura la sterilità;

sia per una ragione contingente: Maria è già la sposa di Giuseppe, in attesa di andare a vivere con lui.

La dichiarazione di Maria di “*non conoscere uomo*”, semmai rafforza l'ipotesi che l'angelo sia venuto a lei nell'intervallo tra la prima e la seconda fase del rito matrimoniale, come abbiamo nelle pagine precedenti già raccontato. E nello stesso tempo è la diretta testimonianza, per bocca di Maria, della sua verginità di fatto.

Per cui, la sua reazione tra lo stupore e il dubbio, dimostra che lei ha ben capito che si tratta di una vera e propria gravidanza, pur non avendo avuto alcuna relazione con un uomo.

Per questo, avendo chiaramente compreso che sta per diventare la Madre del Messia e conoscendo bene il suo stato, la ragazza di Nazareth non può che domandarsi come sia possibile per lei diventare madre, dal momento che “*non conosce uomo*”.

È da tenere presente, a proposito, che nelle Scritture, l'azione del “*conoscere*” non indica solo una conoscenza intellettuale o concettuale, ma anche

esperienziale, intima, sessuale (cfr Gn 19,8; Gdc 11,39; 21,12): “*Non conosco uomo*”: *non ho avuto e non ho rapporti con un uomo... Come è possibile, pertanto, che io diventi madre?*

• • •

Lo Spirito scende su Maria, come era sceso sul caos iniziale (cfr. Gn 1,2). E come agli inizi dei tempi, lo Spirito generò l'universo, così oggi, in Maria, lo Spirito genera l'Uomo nuovo.

Per ben comprendere le parole dell'angelo, è più che mai importante tenere presente il retroterra veterotestamentario, che fa da supporto alla narrazione lucana.

Infatti, l'angelo, per far comprendere a Maria come si verificherà il concepimento in lei, senza concorso di uomo e per diretto intervento dello Spirito Santo, con una semplice allusione, richiama tutto un patrimonio spirituale molto caro agli Ebrei e che Maria, da buona ragazza ebrea qual era, certamente conosceva.

Il riferimento è alla teologia della *nube*. Infatti, l'espressione usata da Luca: “*stende la sua ombra*”, rievoca la presenza della nube nei grandi eventi della storia biblica, nel segno della quale Dio resta visibilmente accanto al suo popolo. *Tre*, in particolare, i momenti di quella storia evocati:

il primo, durante l'esperienza del deserto, coincide con l'ascesa di Mosè sul Sinai, lì dove Jahvè gli dona “*le tavole di pietra: la legge e i comandamenti*” (cfr Es 24);

il secondo, sempre nel deserto, coincide con *la costruzione della Tenda* per custodire l'Arca dell'Alleanza, contenente le tavole della legge (cfr Es 40);

**Lo Spirito
Santo scenderà
su di te, su
te stenderà
la sua ombra
la potenza
dell'Altissimo
(v 35)**

il terzo, al tempo di Salomone, riguarda, dopo la sua imponente costruzione, la solenne inaugurazione del Tempio, voluto dal sapiente re (2Cro 5-6; 1Re 8).



Primo momento

Esodo 24-31

◇ ◇ ◇
La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni

Es 24,16



Mosè sale sul Sinai, e qui Jahvè gli si rivela, mediante l'apparire di una "nube", che diventa il segno visibile della Sua Presenza. La *nube* sovrasta per sei giorni il monte e nel settimo Dio rivela la Sua Gloria, facendo sentire la sua voce, proprio dalla *nube*.

Gli Israeliti, da lontano, vedono *la nube* come fuoco, mentre Mosè, per 40 giorni e 40 notti, rimane sul monte (Es 24). Dio lo istruisce (Es 25-31) e gli consegna, come testimone permanente dell'Alleanza stipulata tra Lui e il popolo, "le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio" (Es 31,18).

E dall'esperienza del Sinai in poi, *la nube*, diventa presenza di Dio in mezzo al suo popolo. È l'origine della **shekinâh**: ossia, la visibilità della Gloria di Dio, nel segno della nube.



Secondo momento

Esodo 40

◇ ◇ ◇
Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.

Es 40,38



Ebbene, mentre il popolo vive nel deserto, nomade e itinerante, Dio ordina a Mosè di dare una dimora alle Tavole della Testimonianza. E Mosè fa costruire la Tenda del Convegno, dove viene introdotta e custodita l'Arca dell'Alleanza, con le Tavole della Legge.

La nube, che sul Sinai aveva indicato a Mosè la Presenza di Jahvè, ora sovrasta permanentemente la Tenda, ponendosi come testimone visibile di tale Presenza e nello stesso tempo come guida e protezione del popolo, lungo il cammino verso la terra promessa.

Così, il popolo che cammina nel deserto ha la certezza che Dio è con lui: di giorno attraverso il segno della nube, di notte attraverso il segno del fuoco.



Terzo momento

2 Cro 5-6, 2 (cfr 1Re 8,1-13)



Il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore. I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio.

2Cro 5,13c-14



Una volta diventato popolo sedentario, Israele non ha più motivo di custodire in una Tenda le Tavole. Per cui Salomone eleva sull'altura di Sion una degna e stabile Casa, che sia segno della Presenza visibile di Jahvè. Così, la mobile Tenda, segno essa stessa della precarietà del popolo nell'esperienza del deserto, lascia il posto al maestoso Tempio, Dimora ormai definitiva ed ineffabile della Presenza di Dio in mezzo al suo popolo, non più nomade nel deserto, ma stabile in un Regno.

L'Arca dell'Alleanza lascia la Tenda e viene, con una solenne liturgia, trasportata nel Tempio, nel Santo dei Santi: cioè, la "cella" (cfr 1Re 6,16), costruita con tavole di cedro nella parte più interna del Tempio; la parte più sacra, il seno di Gerusalemme. E la nube che, fino a quel momento aveva sovrastato la Tenda, come testimone garante della Presenza di Jahvè, ormai ha, per così dire, concluso la sua missione. Il Tempio stesso è lì a testimoniare, in modo santo e visibile, che Jahvè è Presente.

La nube, dunque, nel momento in cui le Tavole vengono dal gran sacerdote collocate nel Santo dei Santi, ne prende possesso e a nessuno, proprio a nessuno, è consentito di entrare, lì dove essa ha inondato la parte più intima del Tempio. La Gloria di Jahvè – la Shekinâh – vi ha preso possesso.



Ebbene, Luca ha presente la teologia della *Shekinâh*, quando pone sulle labbra dell'angelo la risposta che Maria si attende, di fronte allo sconcerto e allo stupore, generati in lei dall'annuncio di una maternità, per così dire, anomala.

Lo Spirito, Presenza permanente di Dio, prende possesso del ventre di Maria, così come la nube aveva preso possesso del "Santo dei Santi".

L'umile ragazza di Nazareth diviene il nuovo e definitivo Tempio. Il suo grembo è il tabernacolo della Presenza di Jahvè, dove la permanenza dello Spirito Santo non consente accesso a nessuno. Maria è dimora esclusiva di Dio. Dio è uscito dal Tempio di Gerusalemme ed è entrato nel Tempio-Maria. Consacra, come sua dimora, questa giovanissima donna, rendendo la sua verginità umana il luogo efficace e integro della sua maternità divina.

Come la nube, prendendo possesso del "Santo dei Santi", ha riservato il *seno* del tempio esclusivamente per Dio, impedendo a chiunque di entrarvi, così lo Spirito ha reso luogo sacro il corpo di Maria, rendendolo Dimora esclusiva di Dio.

La verginità di Maria, da storia personale, diventa così evento salvifico per tutti.

Comprende tutto ciò Maria, in quel momento?

Di certo, ella comprende che Dio la chiama a una missione straordinaria ed unica: *diventare la Madre del Messia*. Comprende, cioè, che il tempo della realizzazione messianica è giunto. E lei ha un ruolo preciso in questa storia.

Comprende anche che lei diventerà Madre, per intervento diretto di Jahvè. Lei, una ragazza del popolo, che come tutti conosce le Scritture e aspetta il Messia liberatore, guidata dall'angelo Gabriele, ormai sa che *l'attesa è finita: il Messia è qui ed è nel suo seno, per intervento diretto dello Spirito di Dio*.

Da questo momento inizia il suo cammino di fede, che la porterà a passare dalla comprensione della messianicità del Figlio alla comprensione della sua divinità: il Messia liberatore, atteso dal suo popolo,

annunciato dai profeti, presentato ora da Gabriele, è il Figlio di Dio, fatto uomo, nel suo seno.

Questo sarà il suo itinerario come madre e come discepolo di Gesù: un cammino "di fede", che, partendo *da Cana* (cfr Gv 2,1-12), la condurrà *fin sotto la croce* (cfr Gv 19,25).



Da un punto di vista letterario, l'espressione dell'angelo è la stessa, contenuta in Gn 18: l'annuncio della nascita di Isacco. Di fronte al riso di Sara, che non credeva fosse possibile una sua gravidanza, essendo lei vecchia e sterile, il Signore, tramite i suoi messaggeri, ribadisce: «*C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?*» (Gn 18,14).

Ebbene, il termine greco, "rema", usato qui da Luca, che noi traduciamo impropriamente con l'espressione: "*nulla*", in realtà significa: "*parola*". E corrisponde al termine vetero-testamentario: "*dâbâr*", usato nella Genesi: «*Dio disse: sia la luce. E la luce fu* (1,3)... *Dio disse: sia il firmamento... e fece il firmamento*» (1,6-7). Si tratta, dunque, di una espressione carica di significato teologico-salvifico e vuol dire sempre: *parola che crea*.

Per cui, l'espressione pronunciata dall'angelo può, con più fedeltà, essere tradotta: «*A Dio nessuna parola resta non creatrice*». Non c'è un parlare di Dio a cui non segue sempre un atto creatore. La sua parola, per il fatto stesso di essere sua, è creazione. E allora, una volta che lo Spirito è sceso in Maria, la Parola di Dio si fa creazione: "*E il Verbo si fece carne*" (cfr Gv 1,14).

Nulla è impossibile a Dio

(v. 37)



C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?

Gn 18,14

La parola di Dio è viva, efficace...

Eb 4,12a



Anche questa parola dell'angelo, che viene a confermare come l'entrata dello Spirito nella vita di Maria è fecondazione, sarà ben compresa dalla ragazza di Nazareth. Infatti – lo vedremo subito dopo – Maria reagirà, esprimendo il suo consenso: *“Sia di me, secondo la parola creatrice, che tu hai portato a me... Eccomi...”*.



**Eccomi,
sono la serva
del Signore,
avvenga di me
quello che
hai detto**
(v 38)

L'espressione *serva*, che traduce il greco *doule*, corrisponde all'ebraico *ebed*, che non indica tanto una condizione di schiavitù, quanto uno stato di appartenenza.

Essere *ebed*, vuol dire *appartenere*. È un po' la condizione della donna, nella cultura ebraica, che, attraverso il matrimonio, diventa proprietà dello sposo... sua appartenenza.

Ebbene, Maria, in questo altissimo momento di dialogo, con un'umiltà ed una consapevolezza disarmanti, sta dichiarando: *“Eccomi, sono proprietà di Dio; gli appartengo”*. Non è la dichiarazione della serva, ma della sposa. Non è la resa, ma il consenso. E Lo Spirito di Dio che scende in lei, può generare in lei la Carne del Figlio.

È il sì della libertà di Maria. Il sì della fede, che tutta la persona, compreso il suo corpo, esprime, ponendosi al servizio della Parola creatrice. Agostino dirà che Maria concepì nel suo cuore, prima che nel suo ventre.

Riconoscendosi *“serva-ebed”*, l'umile ragazza di Nazareth, preservata fin dall'eternità dal peccato e dalle spinte egoiche dell'essere umano, mette in gioco tutta la sua persona, al servizio di un Progetto che ha per protagonisti Dio e l'uomo.



*Allora ho detto: Ecco,
io vengo poiché di
me sta scritto nel
rotolo del libro per
fare, o Dio, la tua
volontà.*

Eb 10,7 (SI 39,8-9)



Direi che nelle parole di Maria, vi è come annunciata quell'umanità, che, dal di dentro di se stessa, è chiamata a generare l'uomo nuovo.

Maria è il segno-modello di quell'umanità-relazionale verso cui l'umanità bellica è chiamata a virare.

Lei, sì che può raccontarci l'io-relazionale! Il suo corpo diviene corpo dell' *“uomo nuovo”*. *Non più lei, ma Cristo vive in lei!*



“ *La Vergine Maria concepì Cristo
prima nel cuore che nel grembo ...
Partorì credendo,
quel che concepì credendo.* ”
(Sant'Agostino)



L'evento dell'Annunciazione

Una lettura spirituale che ci interpella

Un "annuncio" per il nostro carisma
per il nostro tempo... per la mia/nostra storia

In Giovanna Antida, un “annuncio” per il nostro carisma

Giovanna Antida Thouret visse in un'epoca di altissima tensione bellica. La rivoluzione francese, che la moderna storiografia considera il vero spartiacque tra l'era moderna e l'era contemporanea, lei, l'attraversa biograficamente tutta. Non solo. Ma a Napoli, dove morirà nel 1826, anche se nei suoi scritti non ne fa cenno, vivrà tutta la tensione politico-sociale di quel Regno, che culminerà nei cosiddetti “moti del 1820”.

Ebbene, dentro questo passaggio della storia, quasi ininterrottamente bellico, Giovanna Antida vive alcune esperienze decisive per la sua vita; delle vere e proprie “annunciazioni”: passaggi dello Spirito, che le rivelano la Volontà di Dio, e che, di fatto, saranno determinanti per il corso della sua vita ed anche per il dopo. **Ne ricordiamo 3 ...**

1. L'origine della sua vocazione:

Suo padre un giorno le disse che un uomo ricco l'aveva chiesta in isposa...

Dal Manoscritto di sr Rosalia;
Leggere, in LD: pp. 485-488

2. La confessione nel santuario di Einsiedeln e l'incontro di Landeron:

Figlia mia, ecco la volontà di Dio: vi vuole in Francia... andate come una figlia generosa di san Vincenzo de' Paoli ad evangelizzare i poveri...

Dal Manoscritto di sr Rosalia;
Leggere, in LD: pp. 539-540

Alcuni sacerdoti... chiesero: «Desideriamo vederla». Le dissero: «Stiamo ritornando in Francia... È opportuno che voi pure rientriate. Raccoglierete delle ragazze, che formerete come voi siete stata formata, e fonderete a Besançon una casa per l'istruzione della gioventù e l'assistenza dei malati poveri» ... «Non ne sono capace...»

Dal “Memoriale di Pura Verità”;
Leggere, in LD, le pp: 466-467

3. La chiamata a Napoli:

*Sua Altezza Imperiale e Reale ha raccomandato a Sua Eccellenza il Ministro dei Culti la vostra domanda per la concessione della casa delle Benedettine. Spera che le sue giuste proteste saranno subito accolte... Ma Sua Altezza mi incarica di proporvi un **affare ancora più importante** per l'ingrandimento e l'utilità della vostra Congregazione...*

Let. di M. Guieu, 28 maggio 1810;
Leggere, nella biografia del Rey-Mermet, pp 247ss

... L'interesse singolare, che mi anima per la riuscita del grande disegno di Sua Maestà il Re di Napoli, come pure la gloria di Dio che glielo ha ispirato, mi infondono la forza di intraprendere questo viaggio...

Let. A Letizia Bonaparte, 10 giugno 1810;
Leggere, in LD p. 150-152



Nell'era dello Spirito, un "annuncio" per il nostro tempo... per la mia-nostra storia

Nel momento in cui lo Spirito, per la parola dell'Angelo, è entrato nella vita di Maria rendendola feconda, di fatto, è entrato nella storia umana.

Da quel giorno non è più come prima. La storia è diventata il "tempio" dello Spirito santo e per il tempo è cominciata l'era apocalittica della lotta "ultima"...

Proviamo a leggere i "segni" di questa lotta: nella loro ambivalenza di tenebra e di luce, di morte e di vita...

- *negli scenari del mondo attuale*
- *nel nostro contesto di vita
(comunità, famiglia, chiesa locale, etc.)*
- *nella mia vita*



NOTE

NOTE
